

# IL TEATRO BOLOGNESE



A NOSTRA Italia è un paese singolarissimo, e fra brutte e belle vi accadono cose che non si videro nè si vedono in altri. Lasciamo stare le sue due civiltà e le due lingue che le espressero; lasciamo stare il fatto mirabile che perduta libertà e indipendenza, corsa da stranieri, oppressa e serva ebbe per altro sempre un popolo che conservò vigore d'ingegno, arti, letteratura, filosofia, civiltà insomma; qui, per restringermi all'argomento che mi sono prefisso, farò notare che in Italia c'è una lingua letteraria copiosa, armonica, bellissima quant'altre mai, con opere capitali in ogni genere d'arte e di scienza, e ci sono dialetti copiosi, belli, atti e tante speciali letterature quante sono le sue più cospicue città.

Ciò vuol dire ehe il popolo italiano non è un popolo di tinche e che l'ingegno italiano può esprimersi in più maniere di favelle. Sissignori, noi abbiamo dialetti come le altre nazioni, ma dialetti che hanno assunto ed assumono forme artistiche, e in molti di questi vantiamo scrittori che le altre nazioni non hanno nei loro, e sarebbero orgogliose di potere annoverare fra quelli delle loro letterature nazionali.

Il dialetto bolognese è uno dei più ricchi, belli, energici, è vicinissimo per indole e per modo di atteggiare il pensiero ai bellissimi della Toscana, e Bologna ha sua propria letteratura. Lascio ad altri la cura di far conoscere ciò che produsse la lingua del *sè pò* e del *brisa* in prosa e in verso; io mi restringo alla sua poesia drammatica, e il parlarne credo opportuno ora che si tratta di fondare un teatro bolognese, perchè impresari, attori e pubblico sappiano che Bologna ha nel proprio dialetto commedie in buon numero e, forse, più d'altre città.

So benissimo che parecchi, di quelli che mirando all'ottimo perdono di vista il buono, hanno gridato e gridano contro le letterature municipali in genere, e contro il teatro in vernacolo in ispecie.

A sentirli, il trattare i dialetti è la rovina della lingua letteraria, è un avvilir l'arte, imporre ostacolo all'unificazione della lingua, ossia alla sognata beatitudine e all'invocato miracolo che tutti nascendo parlino come testi di lingua: io, prendendo il mondo come è, mi contento di sperare che la scuola renda il maggior numero degli Italiani atti a parlare e scrivere nella lingua illustre, o letteraria che dir si voglia, e non credo punto che le loquale materne possano essere dimenticate, come non credo che il mare possa vuotarsi con un cucchiajo.

Poichè i dialetti esistono mi pare che debbano essere fondamento della lingua colta, e che invece di sprezzarli fosse meglio studiarli: trattarli, ingentilirli coll'arte mi sembra buono. O se invece del Latino e del Greco del Sanscrito e dell'Ebraico si fosse un po' guardato dentro ai nostri dialetti, sono certissimo che certe scritture del cinquecento che saranno oro ma sembrano piombo, e certi stili di legno che molti maestri chiamano maravigliosi e la nazione non legge o legge sbadigliando, non si sarebbero mai subiti nè lodati.

O il trecento non scrisse bene? Sì, e perchè? Perchè pochini pochini si erano fitto in capo di scrivere come i Latini, nessuno come i Greci gli Spagnoli e gl'Inglese; ogni galantuomo chiamava le cose pel loro nome, adoperava i verbi colle uscite prese dal popolo, e atteggiava lo stile secondo l'indole dei dialetti.

Anch'io sono tenero della bellissima e nobilissima nostra lingua letteraria, e applaudo agli sforzi degli egregi uomini che in questi ultimi anni si adoperarono per ritrarla verso i suoi principi che furono i dialetti: e bene mi prometto dell'intendimento di farla aderire alle forme dei toscani soprattutto, perchè quando una lingua scritta e parlata per grammatica pel soverchio dell'arte, anzi dell'artificio, si scosta dalle vive forme popolari passa nel novero delle lingue morte, come la latina, ed io non vorrei che ciò accadesse della nostra.

Dopo questo preambolo, forse troppo lungo, chi legge capirà che io amo assai la commedia in vernacolo, e per questo desidero e spero che in Bologna si rappresentino commedie nel suo svelto e ricchissimo dialetto.

Il poeta comico è più poeta del popolo che dei letterati. Questo seppero Aristofane, Plauto Terenzio, lo Shakespeare, il Moliere, il Goldoni, e quando dico *popolo* non intendo *plebe*, ma tutti i cittadini dotati di buon senso e amanti dell'onesto divertimento. E il popolo prende maraviglioso diletto a vedersi rappresentato in scene semplici, schiette, verosimili, in lingua semplice, schietta e vera. La commedia in vernacolo costringe gli autori a studiare la società e il cuore umano, non a sognare casi eccezionali e assurdi, e a creare caratteri inverosimili, passioni di fantasia non vedute mai nel mondo reale, ma solo nel mondo dei romanzi: la commedia municipale costringe gli attori a parlare non a cantare, a camminare e ad atteggiarsi come ogni mortale che non sia mimo, gladiatore, saltimbanco o funambolo: la commedia in dialetto abitua gli ascoltatori a comparare il dramma colla natura non coi sogni che si possono fare quando si è bevuto troppo vino, quando si ha la febbre o si patisce di verminazione. Tutto ciò riuscirà di vantaggio non lieve per il teatro nazionale, se è vero, come lasciò scritto l'Alfieri, che a far sì che prosperi occorrono buoni attori, buoni autori, e buon pubblico.

Il teatro in vernacolo è per me un mezzo eccellente per riuscire al nazionale, che avremo di certo, bello e ricco come altre nazioni quando sarà formata una grande società nazionale, che non potrà esserci finchè la capitale non imponga a ogni altra città moda, costumi, lingua, tutto, come Parigi in Francia, Londra in Inghilterra, Madrid in Ispagna. Mancando oggi questa capitale e la sua società, ed esistendo tante speciali società, e tante lingue di esse società quante sono le città principali, contentiamoci di quello che possiamo avere, e facciamo buon viso a questa povera commedia municipale che rappresenta almeno noi Italiani coi nostri vizi, il nostro buono, il nostro carattere, le nostre passioni e il nostro modo di parlare.

Ecco intanto il catalogo delle opere drammatiche che io so esistere in dialetto bolognese, e non occorre altro. Filodrammatici di tutti i sessi, risparmiatemi i Kean, i Sullivan e le Signore dalle Camelie, datevi a recitare nel nostro dialetto, abolite fra voi i primi attori, le prime attrici, gli amorosi, i padri nobili i caratteristi e i brillanti che sono i Pantaloni, i Brighelli i Florindi, le Coralline le Rosaure e gli Arlecchini di altri tempi, e siate certi certissimi che vi farete applaudire, purchè sappiate la parte dicendola correntemente senza declamazione.

## SECOLO XVII

Di ADRIANO BANCHIERI altrimenti  
CARLO SCALIGERI della Fratta.

1. *La Cattlèna da Budri*. Commedia 1619.
2. *L' Ursléna da Crevalcòr*. Commedia. 1620.
3. *La Minghèna da Barbian*. Commedia 1621.
4. *La Tògna*. Commedia rusticale tradotta dalla *Tancia* di Michelangiolo Buonarroto il giovane 1654.

Di GIUSEPPE MARIA CESARI da Budrio.

5. *Il Graziàno infuriato*. Dramma boschereccio nel quale il Dottor Graziàno parla il dialetto bolognese, 1679.

Di GIULIO CESARE CROCE (?) da S. Gio. in Persiceto.

6. *La Bernárda*. Commedia rustica tradotta da quella di Rodolfo Campeggi, 1654.

Di LELIO MARIA LANDI.

7. *Gl' inganni amorosi*, ossia *La Zanéna*, Dramma 1696.

Di ANTONIO MARIA MONTI.

8. *Amour tóurna ins' al sò* ovvero *El nòz dla Chècca e d' Bidètt*, Scherzo drammatico rusticale messo in musica da Giuseppe Aldrovandini da Bologna, 1686.

Di G. BATTISTA QUERZOLI.

9. *Il Villano ladro fortunato*. Commedia in lingua rustica in versi, 1661.

Di TOMMASO STANZANI

10. *La Bernarda*. Dramma, 1694.  
*La Zelida*. Dramma, 1696.

## SECOLO XVIII

Di AUTORE INCERTO

12. *La Fléppa lavandàra*, Commedia, 1758.
13. *Lindurén e Sandréna*. Intermezzo. Stampato in Bologna per Pisarri e senza data.

## SECOLO XIX

Di LODOVICO MUZZIOLI.

14. *I facchèn d' Bulògna*, Commedia.  
*Un San Michèl*, Traduzione della farsa del Ploner, *La lettera perduta*.

Di CAMILLO NUNZI

15. *Al Lutèn*. Commedia

Di ANTONIO FIACCHI

16. *El Ciacher*. Commedia in tre atti.
17. *I-è el Sgnèr....* scherzo comico.
18. *Zeffirino Pochintesta*. Monologo.
19. *Al diavl in cà*. Commedia in tre atti riduzione delle *Barufe in famègia* di G. Gallina.

Di ALFREDO TESTONI.

20. *Al tròp è tròp*. Commedia in due atti e prologo.
21. *I Inquilèn*. Commedia in tre atti.
22. *Quèll dal dsgrazi*. Commedia in un atto.
23. *Ullum quàrt*. Scene bolognesi in un atto.
24. *Da Bulògna a S. Lazer*. Commedia in un atto.
25. *Pòvra Luzì*. Commedia in un atto.

Di ALARICO LAMBERTINI.

26. *La scòffia dl' Anzìlèn*, riduzione della Commedia dello stesso titolo in dialetto piemontese.
27. *La consègna d' surnaciàr*. Riduzione della *Consegna di Russare*.

## Di ADOLFO TARABUSI

28. *La sghera Claudia*. Riduzione di una Commedia del Gnagnatti.

## Di LUIGI GAIBI

29. *La Statua dal Sgher Incioda*. Riduzione della farsa Milanese dello stesso titolo.  
 31. *Al Matrimoni dal Sgher Incioda*. Commedia in un atto  
 31. *La mort dal Sgher Incioda*. Commedia in un atto

## Di EMILIO RONCAGLIA

32. *L'arvéna dla faméja*. Commedia in tre atti.  
 33. *Chi-n-lavòura va in malòura*. Commedia in tre atti.  
 34. *L'è giosta*, Commedia in tre atti.  
 Queste tre commedie formano una trilogia, e possono anche recitarsi ciascuna da sè.  
 35. *Un bus int l'acqua*, Commedia in tre atti.  
 36. *I Sampagnon*, Commedia in cinque atti.  
 37. *L'Apparénza ingana*, Commedia in tre atti.  
 38. *La fiòla dal Pulach*, Commedia in due atti.  
 39. *Tòtt int l'imbroj*, Commedia in un atto.  
 39. *Al Sunadòur da viulèn*, Commedia in un atto.  
 41. *Dent e Cavì*, Commedia in un atto.  
 42. *La gavèta ingatià*, Commedia in un atto.  
 43. *El bràgh ed Don Severèn*, Commedia in un atto.  
 44. *A chi impresta tempesta*. Commedia in un atto, ridotta dal francese.  
 45. *Al Capél d'Arлуir*. Commedia in un atto ridotta dal francese.  
 46. *Mi fiola*. Commedia in un atto ridotta dal francese.  
 47. *La Fleppa Cumbattò*. Commedia in 3 atti ridotta da altra di A. Bon.  
 48. *Un viaz arabè*. Commedia in 3 atti, riduzione da altra di A. Bon.  
 49. *L'anèl dla nòna*. Commedia in 3 atti, riduzione fatta in società con Carlo Tenca da Modena *dall'anello della nonna* di A. Bon.  
 50. *Al bur*. Commedia in un atto, riduzione della *Conversazione al bujo* del Giraud.

EMILIO RONCAGLIA